

LA CAMPAGNA CONTRO I DERVISCI

1890-1897

di LANFRANCO SANNA



Un antico forte del Mahdi nel Sudan meridionale.

Da secoli l'impero cristiano-copto d'Etiopia era in conflitto con le popolazioni musulmane che lo circondano e tale stato di conflittualità si era aggravato con l'avvento del mahdismo (1) nel Sudan. Il 10 marzo 1889 nella battaglia di Metemma lo stesso Negus Johannes fu sconfitto e ucciso dai Dervisci (2) dell'Emiro Zaki del Gedarèf.

Poco più di un anno dopo, il 27 giugno 1890, avveniva il primo scontro tra le truppe coloniali italiane, da appena cinque anni sbarcati in Eritrea, e i guerrieri del Khalifà ai pozzi di Agordàt (Prima battaglia di Agordàt). In questa località furono sorpresi un migliaio di dervisci che tornavano da una scorreria contro i Beni-Amèr, una tribù nomade sotto il protettorato italiano, da due compagnie di un battaglione Indigeni. I nostri persero tre ascari (3), i nemici 250 guerrieri.

Esattamente due anni dopo, il 26 giugno 1892, a Serobèiti, un migliaio di dervisci comandati dall'emiro Ibrahim Mussanil del Gedarèf, penetrati nella valle del Barca in Eritrea per razzare, furono affrontati e sconfitti da 120 ascari della 4^a cp. del I btg Indigeni, affiancati da 200 guerrieri Baria, perdendo un centinaio di uomini, 6 bandiere e 150 fucili oltre al tutto il bestiame razzato.

Una vera azione di guerra fu invece quella condotta nell'anno successivo da 12.000 dervisci guidati dall'emiro Ahmèd Ali del Gedarèf, tra i quali gli uomini dell'emiro Gaidùm di Kassala e 600 cavalieri Baggàra (4), diretti verso Agordàt.

Gli Italiani erano però preparati a fermare l'offensiva mahdista: a due giornate dal forte di Agordàt, che era presidiato dal II btg Indigeni e dalla 1^a batteria Indigeni, era dislocata una linea di osservazione, mentre a sud-ovest stazionava lo squadrone "Keren" (5) e le bande irregolari. A Kerèn erano invece dislocate due cp. di un btg Indigeni, la 2^a btr Indigeni, una cp. Cacciatori e alcuni distaccamenti di Artiglieria, Genio, Sanità e Sussistenza.

Il 17 dicembre 1893 arrivava poi il generale Arimondi, comandante dell'operazione, insieme alla colonna Ferfer, alla 1^a cp. I btg Indigeni, alla 3^a cp. II btg Indigeni, alla 2^a btr. Indigeni e una cp. Indigeni rimasta ad Asmara. A queste forze si unirono anche le bande dell' Oculè-Kusài.

In totale affrontarono i dervisci 42 uff., 23 soldati nazionali e 2.106 Ascari con 8 pezzi da montagna e 363 quadrupedi.

Il 20 dicembre lo squadrone Kerèn si scontra con la cavalleria Baggàra presso Sciaglèt. Accorrono subito in aiuto lo squadrone Asmàra e le bande, mentre esce dal forte di Agordàt la 2^a cp. del II btg Indigeni. Il giorno successivo si viene allo scontro vero e proprio [Seconda Agordat]: la 2^a btr. Indigeni apre il fuoco sul nemico, mentre gli Ascari sono schierati in ordine sparso adottando la formazione "a catena" anziché quella classica a "quadrato".

A destra del forte si schierarono la 1^a e la 3^a cp. IV btg. Indigeni, la 1^a e 3^a cp. III btg. Indigeni e la 1^a btr Indigeni. In un secondo momento si aggiunsero la 2^a e la 4^a cp. del II btg. Indigeni che si trovavano ai pozzi. Nel forte rimanevano la 1^a e la 3^a cp. del II btg. Indigeni e la 2^a btr., che in seguito sarebbero uscite dal forte per affiancarsi ai due squadroni appiedati che erano di riserva.

Alle ore 14, 30 tutto il II btg. Indigeni insieme alla 1^a e 3^a cp. III btg. e alla 3^o cp. IV btg. attaccano alla baionetta i dervisci che si ritirano oltre il fiume Barca.

Il 22 dicembre l'inseguimento proseguì con la 4^a cp. III btg. Indigeni e le bande del Barca e dell'Oculè-Kusài. Nella battaglia gli Italiani persero 3 ufficiali, 1 furiere maggiore e 104 ascari; i feriti furono 2 ufficiali, 1 furiere maggiore e 121 ascari contro 2.000 dervisci tra morti e feriti, 180 prigionieri, 73 bandiere, 1 mitragliatrice e 700 fucili catturati.

Nella primavera successiva avvennero avvistamenti di movimenti mahdisti lungo la frontiera, di conseguenza il Comando italiano concentrò un grosso contingente di truppe a Kerèn. La misura si rivelò molto opportuna, poiché tra maggio e giugno i cavalieri Baggara iniziarono a compiere nuove razzie contro i Baria. Per arrestare queste continue scorrerie nel territorio sotto il protettorato italiano, si decise l'occupazione di Kassala in territorio sudanese.

A tale scopo fu costituito un Corpo di Operazione costituito da:

- I btg. Indigeni (1^a - 3^a - 5^a cp.)
- II btg. Indigeni (1^a - 2^a - 3^a - 4^a - 5^a cp.)
- III btg. Indigeni (1^a - 2^a - 4^a cp.)
- IV btg. Indigeni (2^a cp.)
- Presidio di Agordàt (100 ascari del II btg. Indigeni)
- squadrone di cavalleria " Kerèn "
- 1 sezione della 1^a btr. Indigeni
- servizi (1 sez. telegrafisti, servizio veterinario, 1 sez. Treno d'artiglieria, 2 sez. sanità e sussistenza
- le bande del Barca

In totale: 56 uff, 41 soldati nazionali, 16 graduati indigeni, 2.510 ascari, 146 cavalli, 248 muli, 183 cammelli, 2 pezzi da montagna.

Il 14 luglio il gen. Baratieri mosse verso Kassala, difesa da 2.000 dervisci e 800 cavalieri baggàra. Tre giorni dopo la cavalleria baggàra attaccò due quadrati formati dalle compagnie Indigeni, ma fu battuta dallo squadrone "Kerèn" che si lanciò alla carica uscendo dai due quadrati.

Gli italiani persero nello scontro poco più di sessanta uomini tra morti e feriti contro 1.400 perdite del nemico oltre alla cattura di 52 bandiere, 600 fucili, 50 pistole, 700 lance, 1.000 sciabole, due cannoni ad avancarica, 59 quadrupedi, 175 capi di bestiame.

In seguito venne costruito un forte con due ordini di fuoco, cintato da zeribe.

Dopo un lungo periodo di relativa calma, 5.000 dervisci al comando dell'emiro Ahmed Falid del Gedarèf tornarono ad attaccare Kassala, ma vennero respinti a 20 chilometri dal forte da aliquote del II btg. Indigeni (Combattimento di Gulasit 22 febbraio 1896).

Non potendo eliminare Kassala i dervisci la aggirarono e giunsero fino ai pozzi di Sabderàt, ma furono respinti da quelle posizioni in due fatti d'arme avvenuti l'8 e il 18 marzo 1896). Messo in allarme da queste incursioni, il Comando italiano inviò tempestivamente il III, VI e VIII btg. Indigeni, mentre Kassala veniva circondata. Il 2 aprile il VI btg. Indigeni, con l'aiuto di alcune aliquote del II, III e VIII btg. affrontò e sconfisse i guerrieri dervisci (Combattimento di Monte Mocràm).

Il giorno successivo gli ascari attaccarono gli assediati schierando il II btg. al centro, il III e VI all'ala destra, il VII a sinistra con l'VIII di riserva (Combattimento di Tucrùf).

Dopo due giorni di violenti combattimenti i dervisci furono costretti a lasciare l'assedio e si ritirarono, ma continueranno ad attaccare periodicamente nei mesi successivi.

Nello 1897 ci saranno altri combattimenti (Sciaglèt e Gulsa) che vedranno come centro delle operazioni il forte di Agordàt.

Il 19 dicembre del medesimo anno, a causa della politica di disimpegno in Africa succeduta alla battaglia di Adua (1^o marzo 1896), Kassala sarà ceduta, dopo quattro anni di occupazione italiana, agli Anglo-Egiziani del Col. Pearson. Kassala sarebbe tornata per breve tempo sotto il controllo italiano soltanto agli

inizi della II Guerra Mondiale.

NOTE

1 Il termine viene da Mahdi, màh in arabo: "Ben guidato", quindi "Profeta". Personaggio che nelle credenze islamiche (ma non nel Corano) apparirà per conquistare la Terra e sterminare gli infedeli, restaurando la vera fede e riempiendo il mondo di giustizia.

In epoca moderna il mahdismo, divenuto un aspetto della reazione dei Paesi musulmani alla penetrazione coloniale europea, si è manifestato nel Sudan con Muhammed ibn 'Abb Allah e in Somalia col Mad Mullah.

Il sudanese, nato nel 1840, iniziò la sua attività politico-religiosa nel 1881. In soli due anni si impadronì di gran parte del Sudan. Raggiunse il culmine della sua potenza nel 1885, quando conquistò la capitale Khartoum difesa dal generale C. G. Gordon.

Alla sua morte, avvenuta pochi mesi dopo, gli succedeva il khalifà (o luogotenente) 'Abd Allah at-ta 'a ishi, che continuò per alcuni anni la guerriglia contro l'Etiopia. Ma nel 1898 una spedizione britannica comandata da Kitchener gli inflisse una grave disfatta.

2 Dall'arabo-persiano darwish: "povero, mendicante". Così furono chiamati alla fine del XIX sec. in Egitto i seguaci del Mahdi sudanese.

Erano vestiti col tipico jibbah ricoperto di pezze, in un primo tempo nere e poi colorate.

3 Ascari: termine di origine turca che sta ad indicare un soldato di razza araba.

La prima costituzione in Eritrea di truppe indigene regolari avviene nel giugno 1888, e nell'ottobre nascono i primi quattro battaglioni (I-II-III-IV) e la 2ª btr. da montagna Indigeni (la 1ª btr. è costituita da artiglieri nazionali) su tre sezioni di due pezzi ciascuna. per un totale di 5 uff. 108 artiglieri e 85 quadrupedi.

Nel 1891 la btr. si sdoppia in 1ª e 2ª btr. indigeni su 4 pezzi ciascuna. La forza di ogni btr. è di 4 uff. , 16 graduati e soldati nazionali, 165 ascari e 85 quadrupedi.

Altri 4 btg. nascono durante il 1895 [il IV btg., annientato nella battaglia dell'Amba Alagi il 7 dicembre 1895, sarà ricostituito il 1º luglio 1896].

Il btg. è composto da 4 cp., ed ogni cp. è divisa in due mezze cp. che sono formate ciascuna da 4 buluk (assimilabili ai plotoni italiani), che rimane l'unica struttura indigena originale.

La forza di un btg. è composta da 15 uff. , 40 sottuff., graduati e soldati nazionali e 750 ascari .

Sono tutti volontari tra i 16 e i 35 anni che sono arruolati dopo una visita medica e una marcia di 100 chilometri. La ferma è di almeno un anno.

I gradi riflettono alcuni di quelli utilizzati dai " basci-buzuk ":

- ascari: soldato semplice - buluk-basci: sergente
- uakil: soldato scelto - scium-basci: maresciallo
- muntaz: caporale

Uniforme:

Tarbush rosso, giubbotto di tela bianca con contropalline e cinque bottoni di frutto, i senafilò (pantaloni corti fino al ginocchio), i gambali in tela con nove bottoncini, l'etagà, la fascia di lana lunga due metri e mezzo e larga quaranta centimetri portata alla vita, dello stesso colore del fiocco sul tarbush. Era rossa per il I btg., azzurra per il II btg., cremisi per il III btg., nera per il IV btg., scozzese per il V btg., verde (poi rosso-nera) per il VI btg., bianca (poi rosso-azzurro) per il VI btg., e fulva per l'VIII btg. .

L'Artiglieria ebbe la fascia gialla col fiocco prima verde e poi nero, la compagnia cannonieri fiocco giallo, il treno d'artiglieria rosso-giallo; il Genio fascia e fiocco cremisi, la Sanità bianchi, la Sussistenza azzurri.

Equipaggiamento: tascapane, otre, coperta da campo e mantellina blu da bersagliere

Armamento: fucile Vetterli mod. 1870 con sciabola-baionetta.

4 Cavalieri baggara: la cavalleria baggara, riordinata dal successore del Mahdi in squadroni che ricalcavano l'organico militare del Khedivè d'Egitto, costituiva l'élite delle orde dervisce.

Sopra la tipica tunica bianca (jibbah) sulla quale erano applicate le pezze nere (poi colorate) in segno di

povertà, era portata una cotta di maglia borchiata.

Di tipo medioevale era anche l'elmo con imbottitura e paranaso, la lancia con larga punta a forma di foglia, la pesante spada (siet) a doppio taglio con elsa a croce e il pugnale sudanese. Unica concessione alla modernità il fucile con cartucciera.

5 Squadrone "KEREN": durante la spedizione San Marzano è costituita dal Cap. Bigliani, comandante del 1° squadrone Cavalleria d'Africa, l'Orda Kayala con di 2 uff., 25 soldati nazionali e 30 ascari .

Il 2 aprile 1888 è creato il "Reparto Esploratori" con Indigeni montati su bagalì, muletti etiopi e mehàra, cammelli corridori.

Il 30 giugno 1889 nasce lo "Squadrone esploratore Eritreo", che il 1° ottobre diviene 1° Squadrone di Cavalleria Eritrea "Asmara", costituito con gli effettivi dello squadrone Cacciatori a cavallo .

Il 3 settembre 1890 è costituito il 2° Squadrone di Cavalleria Eritrea "Keren" (5 uff., 25 graduati e soldati nazionali e 127 ascari).

Nella primavera del 1894, durante la campagna contro i dervisci è creato a Keren un Corpo di esploratori-informatori costituito da graduati indigeni molto fidati con compiti speciali.

Uniforme:

Tarbush rosso senza fiocco con fascia multicolore alla quale è fissata sul lato destro una penna di falco (da cui prendevano il nome)

Sul davanti era collocato il fregio dei lancieri (due lance incrociate sotto un disco coronato con al centro la croce sabauda).

Il Giubbotto e i senafilò bianchi, fascia rossa e gambali in pelle.

Armamento: lancia con punta triangolare o mod. 1860, sostituendo il legno di frassino con una canna di bambù; moschetto Vetterli mod. 1870/87 da cavalleria con cartucciera indigena, pistola a rotazione mod. 1874 con cartucciera, coltello da caccia indigeno e la sciabola da cavalleria mod. 1871, spesso sostituita col shotel, la tipica sciabola abissina o col siet la pesante sciabola sudanese.

I due squadroni di cavalleria eritrea e ancor prima il Reparto Esploratori, possedettero fin dall'inizio un reparto montato su mehara (plurale di mehari), i cammelli corridori.

La sella usata era la maklufa che era portata sulla gobba e non sul garrese .

I meharisti erano armati solamente con una pistola mod. 1874 e un pugnale sudanese.